

RATTATATA



AUTORE

[Alfredo Speranza](#)

GENERE

[Romanzo](#)

EDITORE

[Nutrimenti](#)
[2022](#)

ARTICOLO DI

[Eleonora Giudici](#)

[Acquistalo su Libreria Universitaria](#)

[Acquistalo su Amazon](#)

C'è a Roma, all'incirca tra Ponte Milvio e Monte Mario, in un'ansa nascosta del Tevere – “acqua lenta fangoso marrone” –, Porto Giordano. Tre palazzine anni Trenta color ocra, di tre appartamenti ognuna, leggermente sotto il livello del fiume. Un posto “che va benissimo per gli scrittori e per i camerieri; e anche per i topi”. A Porto Giordano vivono le sorelle Faustina e Lidia, figlie del Geniere, proprietarie delle palazzine e degli orti circostanti. L'una, corpo a pera, cinquantanove anni, piazza all'alba la sua seggetta sul prato per vigilare su chi va e chi viene. L'altra di due anni più giovane, “gli occhi come due mandorle strette”, mente in disordine e insensata allegria. A Porto Giordano abitano anche Carina e il marito Bacchisio, che da oltreoceano hanno portato i ricordi della vita a Coney Island. Da quando

sono tornati lui è più cauto, riservato; lei si rigira nella testa un “inquieto film di pensieri”, immagini e fantasie. C’è il prato di Bruno, lo sfasciacarrozze, e Pryma, Nagile e Leyo, le badanti ivoriane. E c’è, nel sottosuolo di Porto Giordano, il popolo dei ratti. La Ratta, “sguercia”, nervosa, che si aggira febbrile nelle gallerie per allattare la numerosa figliolanza, assecondando lo squittio acuto della “massa di rosa carne” sempre affamati. E il Topo Magno, essere “enorme, lucido e unto” che attende, disteso nella sua fetida tana, di nutrirsi di ciò che la tribù dei ratti porterà...



È una penna di rara e naturale eleganza, ruvida e gentile, che non stanca e mai perde il controllo di sé, quella di Alfredo Speranza. Classe 1950, romano, ingegnere elettronico in pensione, con *Rattatata* – finalista e menzione speciale al Premio Calvino 2021 – al suo esordio narrativo. Sullo sfondo di una Roma d’invenzione, ma in cui non è difficile rintracciare un’ispirazione reale e i richiami ad un realismo di lunga tradizione, Speranza inanella brevi racconti – istantanee, tracce, “molliche” – sino a dar forma a un singolare romanzo corale. Un romanzo “orbicolare”, come arriva a definirlo il personaggio dello Scrittore, proiezione dell’autore, testimone e filo conduttore delle storie che attorno a Porto Giordano (“un’isola dentro Roma”) e al Chilometro (“una striscia d’asfalto [...] che non viene e non va da nessuna parte”) gravitano. Si va “dalla Ratta alla Ratta, attraverso altre storie”, tra descrizioni vivide e intense, immagini di eccezionale e

commovente forza visiva. “La vita è le storie in cui siamo o che ascoltiamo”, dice Speranza. E c’è molta vita – anzi tutta e in tutta la sua comica contraddittorietà – in queste storie minute di vite marginali, naviganti, cui fa da contraltare la comunità dei ratti, la loro lotta per la sopravvivenza in un esodo che assume la dignità di un’epica “sporca”, disperata e solenne. Speranza dipinge i minuscoli movimenti del mondo, quelli che la Storia forse non coglierà, e che pure il mondo mantengono vivo, degno di essere raccontato. Davvero sorprendente.